

Lessico da scoprire

Da Dante all'editoria digitale. La complessa, affascinante storia della lingua italiana raccontata dal linguista e filologo Luca Serianni. È appena arrivato in libreria "Per l'italiano di ieri e di oggi" (Il Mulino), un volume nel quale il nostro linguista più noto ricostruisce, in oltre 500 pagine e 28 appassionati saggi, otto secoli di storia della lingua italiana: attraverso la poesia barocca, la librettistica verdiana, l'insegnamento della materia nelle scuole. Questione cruciale. Annalisa Andreoni la pone in modo imperativo: "Ama l'italiano. Segreti e meraviglie della lingua più bella" (Piemme) rievoca la storia delle nostre parole, attraverso un sonetto di Petrarca o una poesia di Alda Merini, un frammento di Ariosto e persino il testo di una canzone di Vasco Rossi, per dimostrare ai più giovani quanto elegante, seducente, musicale sia l'italiano. E risvegliare l'orgoglio perduto: nella consapevolezza di quanto perdiamo, se rinunciamo alla ricchezza sfaccettata del nostro linguaggio. Concetto ribadito di continuo da Valeria Della Valle e Gianni Adamo, che ripubblicano, in una edizione arricchita, il volume "Le parole del lessico italiano" (Carocci), guida al dominio delle parole che rappresentano una storia, una comunità.

Certo, "La lingua in cui viviamo" (Bur), l'italiano parlato tutti i giorni, è l'e-taliano: agile, secco, fatto di espressioni gergali e dialettismi, scandito da emoji più che da segni di interpunzione, spiega il linguista Giuseppe Antonelli. Una lingua nuova, e in continuo aggiornamento, alla quale si affianca, in realtà, una veterolingua: quella della politica. "Vulgare eloquenza: Come le parole hanno paralizzato la politica" (Laterza) esattamente questo dimostra, attraversando la politica italiana e approdando all'universo linguistico di Donald Trump: il largo impiego di parole rozze, semplicistiche, aggressive e pronte a diventare virali, utilizzate per veicolare il pensiero politico. Perché c'è un rapporto stretto tra le parole e le idee: e le une si riflettono nelle altre. Definiscono, illuminano: registrano lo Zeitgeist e lo esprimono. Le migrazioni che ci circondano, per dire: soglia, confini, meticcianti, ibridazioni sono le parole che raccontano l'identità, alla prova di extra-territorialità e trans-territorialità. Come sa bene Paola Zaccaria, autrice de "La lingua che ospita" (Meltemi), dedicato a "poetiche, politiche, traduzioni": quando mancano è perché è il pensiero stesso ad essere malnesso. Idea centrale in un volume uscito un bel po' di anni fa e riproposto nel 2016 dalla poetessa Patrizia Valduga: "Italiani, imparate l'italiano" (Edizioni D'If), una raccolta di acuti interventi contro l'approssimativo uso dell'italiano, specialmente da parte di giornalisti e scrittori.

E la sfida si sposta oggi sempre più in là, verso le tecniche di intelligenza artificiale in grado di elaborare automaticamente il linguaggio. Fa il punto, tra assistenti vocali, software per dettare i testi, app per registrare i messaggi, motori di ricerca e traduttori automatici, il saggio "Lingue e intelligenza artificiale" (Carocci) di Mirko Tavosanis. Voci, accenti, dialetti, inflessioni umane: come il linguaggio artificiale, standardizzato, senza toni e ambiguità, condiziona la lingua di ogni popolo.

Sabina Minardi



Lessico da scoprire

Nessun editore oggi pubblicherebbe un Proust, se non a prezzo di un sanguinoso editing. Ma neanche Perec, Gadda o Calvino